

Stefano Bollani, Notturmo Concertante, Mariposa, Goad e numerosi altri musicisti di talento italiani riuniti in un cd

«The Letters», omaggio ai King Crimson da 30 artisti

I migliori protagonisti di area 'progressive' e il loro tributo allo storico gruppo inglese degli anni '70

di Donato Zoppo

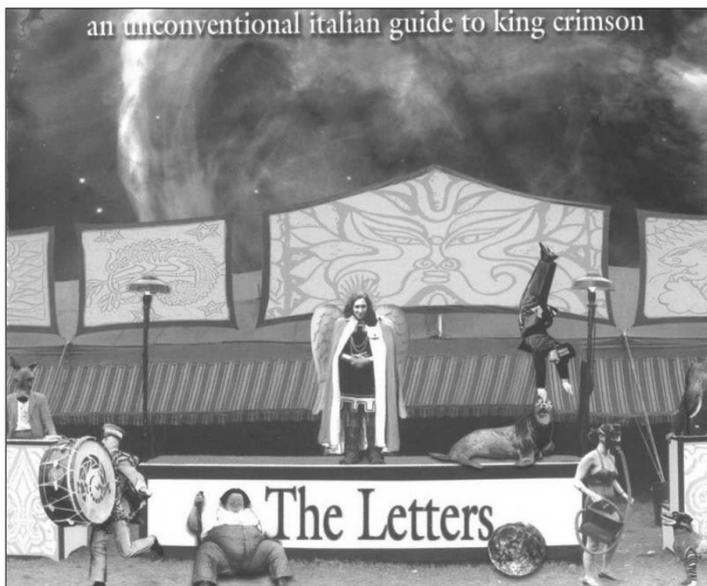
Ha senso un tributo ai King Crimson? Crediamo di no: la maggioranza di dischi progressive (e generi affini) è un consapevole o inconsapevole omaggio al genio dei King Crimson. Sono una delle band più influenti, a partire dall'epocale esordio di «In the court of the Crimson King» (1969): le numerose incarnazioni dei KC hanno rappresentato un punto di riferimento per intere generazioni di gruppi, dal rock sinfonico euro-americano degli anni '70 all'attuale sound metallico di Tool, The Mars Volta e giovani compagni.

Ha senso questo tributo ai King Crimson? La risposta è sì. «The Letters» è una parata di talenti tricolore, una sorta di ideale «esposizione» dei gioielli di casa nostra, uniti dalla comune passione crimsononiana. Trenta artisti italiani hanno omaggiato il Re Cremisi: alcuni hanno reso onore al gruppo-simbolo della loro crescita musicale, altri hanno sfidato le proprie capacità cimentandosi con un repertorio impegnativo, altri ancora hanno inteso l'operazione come semplice «divertissement». Il minimo comune denominatore è comunque l'incondizionata stima verso l'opera crimsononiana.

Purtroppo la pubblicazione del triplo cd avviene in un periodo critico: da poco la sanremese Mellow Records ha annunciato la chiusura delle attività e dunque il tributo ha il sapore di un epitaffio. E' un peccato: unire tanti gruppi non è stato facile e la Mellow avrebbe potuto continuare a sostenerne le produzioni, come ha fatto con dedizione durante gli anni '90. In ogni caso il cofanetto è la degna conclusione di un'onorata carriera in campo discografico, anche con gruppi locali come Algebra e Notturmo Concertante. Contravvenendo alle intenzioni dei compilatori della raccolta, vogliamo segnalare il contenuto seguendo l'ispirazione stilistica e la provenienza dei partecipanti, non il singolo brano e l'appartenenza ad una fase della carriera crimsononiana. E' un modo per entrare meglio nello spirito del tributo, che raccoglie artisti di disparata estrazione che si cimentano con il complesso «canzoniere» di Robert Fripp. Proviamo a raggrupparli in categorie, anche arbitrarie, solo per accomunarli nell'ispirazione e nell'approccio alla materia.

I JAZZISTI

Il sempre più popolare



La copertina di 'The Letters'

Stefano Bollani apre l'opera con una deliziosa «Frame by frame» (1981) al pianoforte. Non si distacca molto dalla struttura originale e ne cattura tutto il senso frenetico. Agli attivissimi Anatrofobia tocca stravolgere «The sailor's tale» (1971), realizzando una versione anatrofobica assai, free rock/jazz ispido e pungente. Il minimo comune denominatore è comunque l'incondizionata stima verso l'opera crimsononiana.

Purtroppo la pubblicazione del triplo cd avviene in un periodo critico: da poco la sanremese Mellow Records ha annunciato la chiusura delle attività e dunque il tributo ha il sapore di un epitaffio. E' un peccato: unire tanti gruppi non è stato facile e la Mellow avrebbe potuto continuare a sostenerne le produzioni, come ha fatto con dedizione durante gli anni '90. In ogni caso il cofanetto è la degna conclusione di un'onorata carriera in campo discografico, anche con gruppi locali come Algebra e Notturmo Concertante. Contravvenendo alle intenzioni dei compilatori della raccolta, vogliamo segnalare il contenuto seguendo l'ispirazione stilistica e la provenienza dei partecipanti, non il singolo brano e l'appartenenza ad una fase della carriera crimsononiana. E' un modo per entrare meglio nello spirito del tributo, che raccoglie artisti di disparata estrazione che si cimentano con il complesso «canzoniere» di Robert Fripp. Proviamo a raggrupparli in categorie, anche arbitrarie, solo per accomunarli nell'ispirazione e nell'approccio alla materia.

I SIGNORI DEL NEW PROG

Non potevano mancare le «vecchie glorie», i padri del new prog italiano ancora in azione, molti dei quali protagonisti anche dei precedenti tributi della Mellow. I fiorentini Goad impreziosiscono la loro «Epitaph» (1969) con

un'arpa e le donano un'aura misteriosa e sospesa. Ai pisani Germinale spetta un'operazione complessa: prelevare la misconosciuta «Doctor Diamond» (registrata dal vivo nel 1974) ed elaborarla inserendovi frammenti di Battisti, McCartney e nuovi King Crimson, Projekt compresi. Due di loro (Lazzara e Masoni) formano i Three Of A Charming Pair con Massimo Necchi (Mary Newsletter): «Inner garden I & II» (1995) ha uno sviluppo lento, calmo, con un sound meditativo e visionario. Malibrán e Notturmo Concertante si appropriano delle due grandi ballate crimsononiane: i siciliani sorprendono con un'intima «I talk to the wind» (1969), gli irpini confermano il loro «nuovo corso» con una vellutata «Cadence and cascade» (1970).

Ottimi i gruppi di area lombarda. Mancano i Moongarden ma il loro leader Cristiano Rovessi, con Caimi e Menotti, intreccia un ipnotico mantra con «Discipline» (1981): percussioni indiane, chitarra e stick per un episodio curioso ma non privo di fascino. Dalle ceneri dei gloriosi Prowlers sono nati i Tilion, che per l'occasione sfoderano una sottile «One time» (1995), aderente al loro stile «vintage prog». Parte dei vecchi Prowlers rivive poi nel trio Costa/Mombrini/Piazza, all'opera con «Lady of the dancing water» (1970): il connubio pianoforte-chitarra è tra i più complessi e il trio elabora un brano dai lievi sapori jazz.

LE NUOVE LEVE DEL NEW PROG

Ricordavamo i romani Taproban come «duri e puri» del rock sinfonico: con un chitarrista e un pezzo crimsononiano si cambia facilmente pelle. «Larks' tongues in aspic part 2» (1972) congiunge le pulsioni sinfoniche dei loro dischi con un approccio più tagliente e serrato. Altrettanto roccioso è il sound dei bolognesi Prophexy, giovane band alle prese con un'infuocata «The great deceiver» (1974), impeccabile esecuzione per un gruppo promettente. Ancora nuovi arrivati: i milanesi Ubi Maior si avvicinano in punta di piedi a «Prince Rupert awakes» (1970) e ne danno una versione abbastanza fedele.

I Giardini D'Autunno di

Tiziano Rea - uno dei musicisti italiani di maggior fede crimsononiana - non potevano mancare: «Formentera Lady» (1971) colpisce per la purezza delle intenzioni e dei risultati, ed elaborarla inserendovi frammenti di Battisti, McCartney e nuovi King Crimson, Projekt compresi. Due di loro (Lazzara e Masoni) formano i Three Of A Charming Pair con Massimo Necchi (Mary Newsletter): «Inner garden I & II» (1995) ha uno sviluppo lento, calmo, con un sound meditativo e visionario. Malibrán e Notturmo Concertante si appropriano delle due grandi ballate crimsononiane: i siciliani sorprendono con un'intima «I talk to the wind» (1969), gli irpini confermano il loro «nuovo corso» con una vellutata «Cadence and cascade» (1970).

I «CURIOSI» DELL'ART ROCK

Nema Niko: uno dei gruppi più interessanti degli ultimi tempi, sebbene poco prolifico. Stupefacenti: la loro versione di «The talking drum» (73) sfiora il kraut rock. Coraggiosi: hanno rinunciato ai testi declamati da Marco Tupper, marchio di fabbrica



Robert Fripp

ca della band. Il misterioso trio L'Imbroglia ci colpisce con una sinistra «Providence» (1974). Atmosfere simili anche per i Comfort, che donano a «We'll let you know» (1973) un feeling sinistro, tra post rock, psichedelia e jazz d'avanguardia, sulla scia delle produzioni Bas-sesfere.

Tornano dalle nebbie del passato gli Spirosfera ma è solo un'illusione: la loro «Cat food» (1970) è prelevata da un vecchio nastro del 1994 ed è troppo anonima per convincere. Preferiamo Giorgio Brugnone negli ottimi Soundvision, autori di un'agguerrita «One more red nightmare» (1974), arricchita dalla bella voce di Sladjana e da inedite influenze new wave. Gli Psychonosis non potevano che optare per la malinconica «Starless» (1974), un brano molto vicino alla loro sensibilità, ulteriore prova per l'influenza crimsononiana nel campo del «post rock». La tromba di Michele Nastasi rende la loro cover pieno di poesia.

I Caboto rivoltano «Moonchild» (1969) come un calzino, proponendo una versione riveduta, corretta e nevrotica. Quei mattacchioni dei Mariposa non potevano che tributare «Sex Sleep Eat Drink Dream» (95): tra art rock, jazz e cabaret, sono uno dei pochi gruppi che stupisce anche con brani altrui.

Tributo ad una leggendaria rock band, certo. Ma «The Letters» è anche una suggestiva fotografia di tante realtà italiane, alcune più nascoste, altre longeve, altre ancora in via di maturazione. Tutte però in grado di dire qualcosa, con personalità, tenacia, fantasia. E' sicuramente questo l'aspetto più positivo dell'opera. La Mellow Records è in procinto di chiudere e l'ultima produzione sarà un tributo internazionale ai leggendari Moody Blues. Un atto d'amore: come questo splendido, imperdibile omaggio ai King Crimson.

GLI ESECUTORI DEL CD



Stefano Bollani



Maurilio Rossi dei 'Goad'



Il Notturmo Concertante



BIO KING CRIMSON

I King Crimson esordiscono nel 1969 con «In the Court of the Crimson King», riconosciuto capolavoro del rock progressive, nel quale trovano spazio lunghe escursioni strumentali, suite evocative e dissonanti, graffianti atmosfere surreali, testi sognanti e psichedelici. La stessa copertina, raffigurante un volto urlante ed inquietante, dalla bocca spalancata, resterà scolpita nell'immaginario di un'intera generazione e riveste a tutt'oggi un ruolo di primissimo piano nell'iconografia rock. La band ha un immediato successo di critica e di pubblico e rafforza la sua popolarità partecipando al grande raduno di Hyde Park davanti a più di 600.000 persone riunite a commemorare la scomparsa di Brian Jones dei Rolling Stones. La prima formazione del gruppo si avvale di Greg Lake (che darà vita in seguito a Emerson, Lake & Palmer), Ian McDonald, Mike Giles, oltre naturalmente al «dittatore illuminato» Robert Fripp. Nel 1970 pubblicano due album: «In the Wake of Poseidon» e «Lizard», due lp di rottura con gli schemi tradizionali del rock e del jazz, per avventurarsi su sentieri musicali del tutto originali.

Nei due anni successivi l'organico è sottoposto a continui avvicendamenti e le uscite discografiche si susseguono senza sosta: da «Islands» (71) a «Earthbound» (72), fino al prezioso «Larks' Tongues in Aspic» (73), che apre a sonorità e suggestioni vagamente etniche. Intercalata da tour di enorme successo, l'inesausta attività creativa di Fripp concede ancora due perle, «Starless and Bible Black» (74) e il monumentale «Red» (74), che raggiunge i negozi quando è già stato annunciato lo scioglimento della formazione, proprio nel momento di massimo fulgore e creatività.

Nel frattempo Fripp incide due album insieme a Brian Eno, produce il secondo lavoro solista di Peter Gabriel, partecipa alle sessions di «Heroes» e «Scary Monsters» di David Bowie. Nel 1979 pubblica «Exposure», subito seguito da «God Save the

Queen», parzialmente registrato dal vivo, nel quale l'artista sperimenta una bizzarra strumentazione denominata «Frippertronics».

Dopo la breve parentesi del progetto «The League of Gentlemen», che annovera tra le sue fila un giovane e allucinato David Byrne, Fripp riesuma il marchio King Crimson con una nuova formazione di altissimo profilo, che allinea il geniale chitarrista Adrian Belew (dai Talking Heads), il bassista Tony Levin e il batterista Bill Bruford. I tre album che escono tra 1981 e 1984, «Discipline», «Beat» e «Three of a Perfect Pair», sono più vicini alla forma canzone e svelano al pubblico lo straordinario talento di Belew e Levin.

Dopo un'effimera collaborazione con la moglie Toyah Wilcox, anch'essa musicista di vaglia, un album composto insieme a David Sylvian e una feconda assistenza alla nascente scena elettronica inglese (The Orb, The Grid), il marchio King Crimson torna a brillare nel '94. Fripp riunisce Bruford, Belew e Levin, aggiungendo il suo ex allievo Trey Gunn al basso e Pat Mastelotto alla seconda batteria: la pubblicazione del mini album «Vroom» (94) e del successivo «Thrak» (95) rappresenta un rilancio clamoroso per l'inedita e geometrica formazione a sei, capace di produrre sonorità inedite e di trovare caparbie soluzioni creative.

Negli ultimi anni Fripp smembra il gruppo in quattro unità, denominate «ProjeKets», in grado di ricomporsi in una seconda fase coerentemente al progetto del gruppo madre: il risultato è un cofanetto quadruplo, duro e cerebrale, definito dall'autorevole Sunday Times «scioccante, rivoluzionario ed estremamente contemporaneo». Nel 2000 il gruppo si riassume nella classica formazione a quattro, con «The ConstruKction of Light», mentre il 2003 è l'anno di «The Power to Believe», un ritorno ad una musica fresca e tagliente, complessa e rabbiosa, caratterizzata dagli intrecci e dagli scontri delle chitarre di Fripp e Belew.

Le Vie della Musica
Settimanale di cultura musicale de
«Il Sannio quotidiano»
e-mail: leviedellamusica@libero.it
Anno VI (III n.s.) n° 16

Coordinatore responsabile
Armin Viglione

Collaboratori
Adriano Amore
Domenico Coduto
Carlo De Matola
Angela Falato
Massimo Forni
Rito Martignetti
Erminia Passaro
Amalia Rossini
Donato Zoppo